

FRANCESCO VA IN UNIONE SOVIETICA

Cittadino del cielo,
ambasciatore del mondo delle creature sottili,
un martedì mattina
di uno specchio di secolo fa
Francesco Vicari
nemmeno trentenne
guerrescamente felice
colto dalla febbre delirante del fare
Icaro
tra Scilla e Cariddi
si mette una camicia fresca di bucato
sigaretta
caffè
sigaretta
un sospiro
e un'altra sigaretta
poi
piglia e va alla stazione dei treni di Palermo.

Destinazione Mosca,
dove lo attende un mondo giusto
di uomini e donne uguali,
dove sarà tregua
dalle delusioni di un occidente tondo
che non se ne fa nulla
della prigionia di Gramsci,
del centralismo democratico di Lenin,
della sobrietà e dei soviet,
dei comizi di Enrico Berlinguer,
dell'Unità distribuita alla domenica mattina.

La sete di Francesco
è una voglia di giustizia
che non si placa e brucia le tempie.

Cristo
crocifisso
ai suoi sogni di libertà
nonostante tutti quei secoli sulle spalle
Francesco ride
e vede il film del mondo
passare dal finestrino, dall'oblò dello Sputnik
che lo sta portando
sotto un altro cielo.

Sotto le arcate della grande Madre
dove si riuniscono i folli e i giusti
tu, Francesco, sei stato chiamato
e sai di non poter mancare.

Per questo il controllore
che ti ferma a Trieste
non capisce
non può capire
che tu devi andare
anche se non hai il biglietto,
che il tuo viaggio
è così socialista e speciale,
che tu segui una rotta tutta tua
lontanissima e celeste.

La tua barba novecentesca
ha dovuto dare rifugio
a ben altri uccelli,
e non sarà per questo intoppo
che ti scoraggerai.

Il tuo è il coraggio degli scalzi,
di chi cammina
prendendo in controttempo il giorno,
di chi sorride sempre ai bambini
perchè viene dal loro regno,
di chi siede con gli ultimi
e abbaia alla luna
assieme ai cani.

Tu aspetterai il prossimo treno,
in arrivo sul binario di domani.

Ogni giorno ora parte da Palermo un diretto per Mosca.
Come potrebbe essere altrimenti?
Compagni,
tutti in vettura!

E allora ti vedo
buttare la sigaretta
sciabattare
bestemmiare
affannarti
poi tendere la mano a un bambina piccola e muta
che fatica a salire
e mentre la luce
si accanisce in capriole
chiudere gli occhi buoni
e tornare
per sempre

al mondo
delle cose immobili.

Nazim Comunale
(orsoman@gmail.com) 3282017931